

Armando Gnisci**Mutualità**

Riane Eisler, *Il Calice e la Spada – La civiltà della Grande Dea dal Neolitico ad oggi*, Udine, Forum, 2011, pp. 416, € 25,00.

ISBN: 978-88-8420-680-0.

Lessi *Il Calice e la Spada* di Riane Eisler nella edizione di Pratiche di Parma, nel 1996. Non ricordo come scoprii quel libro, forse fu Antonella Riem a parlarne già allora. O trovai l'indicazione nei testi di ecologia generale e di teoria della complessità, che allora frequentavo molto: F. Capra, Bateson, Morin, Maturana e Varela, Prigogine e Stengers ecc. *Il Calice e la Spada* mi colpì molto e nel profondo, tanto che lo rimisi subito in gioco palesemente nella didattica universitaria e nei miei scritti. Ricordo che gli studenti che lessero quel libro *strano* mi ringraziarono per averglielo consigliato. L'avevo messo in programma nella lista dei testi a scelta per il colloquio d'esame. Ricordo che lo stesso effetto fece su di me e sui miei allievi, *Atena Nera* di Martin Bernal del 1985, anche questo tradotto e pubblicato in Italia, nel 1991, da Pratiche (1). Due libri non-canonici, e addirittura messi al bando dalla fanfara comitragica della baroníade accademica italiana. Ricordo anche che gli studenti di Lettere antiche, sceglievano di mettere nel loro piano di studi la disciplina da me insegnata, "Letteratura comparata", per leggere Eisler e Bernal e per poterne sapere di più sull'"Antica Europa" – espressione usata da Marija Gimbutas, la grande archeologa, maestra-madre di Eisler – *diversa* da quella insegnata nei manuali universitari canonici; e, infine, di poterne parlare con me.

Il libro di Eisler, e quello di Bernal, si stabilizzarono subito dentro la mia mente e diventarono *landmarks* ineludibili e benvenuti, per me e per gli studenti. Semirette costellari della mia poetica saggistica e didattica. Che vuol dire

“semirette costellari”? Miliardi di semirette siamo tutti noi umani, che sappiamo, anche se non lo sappiamo, di essere la “metà delle luci” nella costellazione generale del cosmo “sempre incipiente”, come scrive Wallace Stevens nel breve poema “July Mountain”. Dell'altra semiretta di luci e oscurità, non conosciamo le coordinate e le luci, ancora, sappiamo però, che ci stiamo ‘in mezzo’ volando tutti insieme nel buio immenso della materia, quella Madre assoluta, pensata da Esiodo (2) e poi, come un gruppo di Madri, da Goethe. Le Madri si incontrano nella seconda parte del *Faust*, II, Atto I, nella scena intitolata “Galleria Oscura”. Le Madri sono “Dèe che altere dominano nella solitudine”. Credo che il loro colore sia *nightblue/neroazzurro*, ma anche *notteazzurro*, perché no? Questa loro coloritura è proposta nel capitolo XVII, stellare, di “Ithaca”, dell'*Ulisse* di James Joyce. Mentre scrivevo questo testo che ora stai leggendo, mi è venuta in mente, alla luce, una immagine di Kafka, contenuta in una lettera a Milena Jesenská del settembre del 1920. Il boemo scrive alla sua amata di averla vista in sogno, “disegnata col gesso nel buio”. Il disegno in gesso siamo noi umani, il buio è la materia scura del cosmo ancora “indeterminata” (Anassimandro). Noi umani e le nostre immaginazioni e opere siamo luci da luci, e siamo la metà di tutte le luci: Franz e Milena sono luci, il libro di Eisler, e l'opera della sua curatrice, Antonella Riem, me e voi, siamo luci da luci. Dice il poeta antico, Lucrezio Caro: “... ita res accendent lumina rebus” / così le cose illumineranno sempre le cose. E *Il Calice e la Spada* questo fa, da quando è apparso, nel 1987.

Nella “Introduzione” al suo libro ripubblicato da Forum nel 2011, Eisler dice all'inizio: “Questo libro apre una porta [...] Ho dedicato la mia esistenza alla ricerca di questa porta”. Sono stato fulminato da questo *incipit*, ora nell'agosto 2012, nel 1996 non ricordo. La porta che Eisler propone è aperta sull'antico, e poi, attraverso una ricerca-azione (33) nel nostro passato ultramillenario che scende fino ad oggi, si apre per servire il futuro, in nome della “gilania”, una “eutopia” ancora pensabile per tutti noi e per le nostre discendenze avvenire. “Gilania” vuol dire

partenariato nell'antica società umana mediterranea tra donne e uomini, operanti dentro lo *shawl*/scialle – come scrive Wallace Stevens in poesia – di una condizione comunitaria che 'è' e 'fu' femminile, nel suo contenere e mantenere, e nel creare in ogni momento la condizione sociale serena e industriosa nel tempo della *Old Europe*, quella vista e illuminata da Gimbutas. Gilania antica che generò l'inverso della condizione umana-europea attuale che perdura da 5 millenni. A partire dalle invasioni indo-europee, *kurgan*, nel Mediterraneo e nella *Europa antica*, la coda dell'Eurasia (109 e seguenti), la gilania venne distrutta. Da tanto tempo, e fino ad oggi, quel barbarico regime guerresco e androcentrico delle popolazioni feroci, patriarcali e guerriere che distrusse il regime gilanico per instaurare stati guerrieri squilibrati e invivibili, ci forma come "miracolo superiore" europeo e come "missione" e "fardello dell'uomo bianco" (Kipling 1899). Insieme ai monoteismi maschilisti delle successive religioni armate e tuttora potenti. Il nostro futuro non ci sarà se non ci educeremo alla gilania progressiva e mai morta, fin da ora (337 e seguenti). Molte, persone e idee, infatti, hanno resistito al terrore indoeuropeo nella storia antica e in quella moderna occidentale e medio-orientale. Eisler invita a pensare che ora – se non ora, quando? – è necessario ribellarsi sagacemente, come hanno fatto le femministe, Gandhi e Mandela, e contro il mostruoso potere eccessivo della mente violenta e storta, il "mercato totale", come lo videro già i giovani Marx ed Engels nel *Manifesto* del 1848. Oggi, dopo 165 anni, il *Markt* è al suo culmine, sta rovinando la Terra e il Mondo. Da Markt è diventato Percolato e Mafia, malaffare e distruzione.

Leggere Eisler fa venir voglia di cambiare ora e subito questo mondo assurdo "poeticamente", come disse Édouard Glissant. Eisler ci mostra perché e come fare, mediante i valori antichi e rimossi dell'epoca pacifica e gilanica, che sono ancora vivi, e ora messi in mostra e diffusi con maestria. Oggi viviamo nel peggiore dei mondi possibile, il più globale e ingiusto, frutto avvelenato della storia moderna imposta a tutti i mondi a partire dal magico ventennio del 1492-1522 – anno, quest'ultimo, del primo periplo planetario del globo terracqueo compiuto

da Magellano, che non tornò dal viaggio. Si tratta del frutto più potente, deturpante e inaccettabile, perché imposto ai mondi dagli europei come 'civilizzatori universali'. Ma qualcuno, sempre di più, come abbiamo già indicato, continua a pensare e agire oggi per un futuro migliore: non si tratta, certo, dei filosofi euro-nordamericani, ma dei poeti e dei neo-umanisti caraibici e latino-americani, di quelli africani e australi, degli ecologisti, degli anti-colonialisti – essi lavorano per un oltre neo-umanista, nonostante i *Post-Colonial Studies* anglo-americani e i loro seguaci europei – gli anti-globalizzazione, gli altermondialisti, i primaverili arabi, il popolo del Chapas e Marcos, i ragazzi di *Occupy Wall Street*, i sostenitori della decrescita, i teologi della liberazione rinnegati dai recenti e viventi pontefici romani, gli amici dei popoli indigeni & i popoli indigeni, gli antirazzisti, i migranti & i compagni di strada dei migranti, le coraggiose Pussy Riot russe, i movimenti femministi da due secoli, e altri e tanti. Tutti insieme, donne e uomini, Gloria Alzádua e Giordano Bruno.

Questa non è una recensione corretta, ma non so più scriverle, semmai le abbia sapute scrivere. Questo testo mostra come mi sia arruolato e raccolto, nello scialle ammirevole aperto da Riane Eisler per tutti noi, insieme con i pensieri-azioni e i compagni di strada del mio cammino, che mi sono venuti insieme in mente rileggendo *Il Calice e la Spada*. Eisler mi ha portato anche a ripensare un intrico di pensieri di ora, nel 2012, per ricongiungermi al me che ero nel 1996, e più indietro, nel 1968. Ora sono certamente più capace di pensare esistenzialmente il suo dettato, nonostante non abbia più studenti a cui parlarne.

Saluto Riane Eisler e voi, evocando due poeti, uno del Mondo Antico greco-latino e uno statunitense del secolo XX che parlano dello stare insieme in un *luogo in comune*. Vanno letti come stanno ora su questa pagina, come se fossero in un accordo capovolto rispetto alla cronologia universale, e si completassero a vicenda, mutualmente, per descrivere preziosamente l'immagine di una

condizione umana migliore e possibile, abbastanza simile a quella che ci propone
Riane Eisler:

Wallace Stevens

Questo è dunque l'incontro più intenso,
È in tale pensiero che ci raccogliamo
Fuori da ogni indifferenza, in una cosa:

Entro una cosa sola, un solo scialle
Che ci stringiamo intorno, essendo poveri: un calore,
Luce, potere, l'influsso prodigioso

.....

Facciamo un'abitazione nell'aria della sera
Tale che starvi insieme è sufficiente.

Final Soliloquy of the Interior Paramour
in *The Rock*

ne *Il mondo come meditazione*, trad. e cura di Massimo Bacigalupo, Parma,
Guanda 1986

Tito Lucrezio Caro

[...] così l'insieme delle cose si rinnova
sempre, e i mortali vivono mutuamente le cose tra loro in comune
[...] *sic rerum summa novatur*
semper, et inter se mortales mutua vivunt

De rerum natura, ll: 75-76

Lucrezio – poeta-filosofo epicureo del primo secolo prima dell’Era Comune (3) – è stato dimenticato in Europa per un millennio e mezzo; Wallace Stevens è valutato come uno dei più grandi poeti anglo-americani del Novecento, ma anche come un compositore filosofico e astratto-meditativo. A noi servono molto per pensare meglio insieme a Eisler. Credo anche che loro abbiano scritto per tutti – non come ‘universali’ ma da ‘mutui’ – per le donne e per gli uomini e per tutti gli altri, anche non-umani, come il cane che ti aspetta fiducioso o il gatto che si allontana e non si sa come, sorride. Come Saffo e Emily Dickinson, o Leopardi o Hölderlin. Solo quando dimoriamo in un “conversar cittadino” o diventiamo un colloquio, poetico.

NOTE

(1) Vedi il trattamento giusto dello studio di Bernal da parte del latinista Francesco Stella nel capitolo “Antichità europee” nel manuale di *Letteratura comparata* da me curato, Milano, Bruno Mondadori, II edizione, 2002 (I edizione nel 1999).

(2) Dice Esiodo nella *Teogonia*, che “[...] primo fu il Caos / e poi / Gaia dall’ampio petto [...] / e Tartaro nebbioso [...] / poi Eros, il più bello tra gli immortali [...]” (vv. 116-1120) e poi “da Caos nacquero Erebo e nera Notte / da Notte provennero Etere e Giorno [...] / Gaia per primo generò, simile a sé, / Urano stellato [...]”. Da notare è che Gaia non va a letto con nessuno per generare i suoi tanti figli: le grandi montagne, il mare fecondo, Oceano ecc. In seguito, Gaia giace con Urano, suo figlio, simile a lei. Insieme generano gli dei e l’ultimo tra loro, Crono dai pensieri storti, il più tremendo dei figli.

(3) Nel rispetto delle diverse religioni del mondo, è preferibile utilizzare i termini neutrali E.C. (Era Comune) e p.E.C. (prima dell’Era Comune) rispetto a quelli giudaico-cristiani a.C. (avanti Cristo) e d.C. (dopo Cristo) che pongono l’evento della nascita di Gesù Cristo come unico spartiacque della storia. Stefano

Mercanti, Glossario mutuale in Riane Eisler. 2012. *Il Piacere è Sacro*. Udine: Forum, 660-661.

Armando Gnisci was Associate Professor of Comparative Literature at the Department of Italian Studies, University of Roma "La Sapienza". He has taught literature at several European universities and around the world, including Japan, U.S.A., Brasil, Cuba and Argentina. He has published and edited over thirty books, mainly within the field of Comparative Literature, which have been translated into many languages. In 2012 Professor Gnisci was elected member of the Academia Europaea (the Academy of Europe, London).